

Susanna Sitzia

Gino Tellini

Letteratura a Firenze. Dall'Unità alla Grande Guerra

Roma

Edizioni di Storia e Letteratura

2010

ISBN 978-88-6372-143-0

Letteratura a Firenze di Gino Tellini è un profilo di storia letteraria; è ricco di nomi, di titoli, di date, ma non vi predominano caratteri di sistematicità né rigidi contenitori. L'autore evidenzia i legami tra le diverse stagioni, tra le opere e tra gli scrittori, e la prospettiva geografica permette di mettere a fuoco la contemporaneità di fatti letterari che i profili di storia della letteratura italiana comunemente separano.

I quattro capitoli (*Dopo L'Unità, La «cosa effettuale», Tra Belle époque e Grande Guerra, Etica e poesia*) hanno due dichiarati antefatti: il saggio *Aspetti della cultura letteraria a Firenze nel secondo Ottocento*, che è uno degli *Studi di letteratura italiana in onore di Francesco Mattesini* (a cura di Enrico Elli e Giuseppe Langella, Vita e Pensiero, 2000), che si legge anche in *Filologia e storiografia. Da Tasso al Novecento* di Tellini (Edizioni di Storia e Letteratura, 2002), e *Firenze, una e tante città*, compreso in *Dal Vate al Saltimbanco. L'avventura della poesia a Firenze tra belle époque e avanguardie storiche* (a cura di Adele Dei, Simone Magherini, Gloria Manghetti, Anna Nozzoli, Olschki, 2008).

Firenze è protagonista indiscussa di una parte consistente della bibliografia critica sulla letteratura italiana primonovecentesca. Nel libro di Tellini la «novità non consiste nel risalto concesso alla cultura letteraria di primo Novecento, ma nel valore riconosciuto al versante della Firenze postunitaria di secondo Ottocento» (p. VII). La vita intellettuale fiorentina del secondo Ottocento appare scialba e provinciale più nelle storie letterarie che nell'interpretazione di alcuni scrittori che di questa storia letteraria sono gli attori, come testimoniano alcune voci discordanti, prima fra tutte quella consapevolmente tale di Palazzeschi: «Se nella storia di Firenze mi chiedessero qual è a parer mio, e per mio gusto, il periodo nel quale meglio rifulsero le virtù civiche, l'intima grandezza e l'originale carattere dei miei concittadini, non esiterei a rispondere: quello che va dal 1859 al 1870. E badate che tale periodo cozza apertamente con quanto di Firenze si sa e si crede» (p. 3). Nel periodo postunitario a Firenze non si respira un'aria provinciale ma internazionale, se «escono a Firenze, tra il 1864 e il 1872, quattordici periodici in lingua francese, tra cui due quotidiani, e cinque in lingua inglese» (p. 21), e nei pochi anni in cui Firenze è capitale è anche al centro della vita culturale. Per Verga «Firenze è davvero il centro della vita politica e intellettuale d'Italia» (p. 24). Potrebbe esemplificare gli inizi di questa storia della cultura fiorentina nell'Italia unita il nome De Sanctis, ma un nome porta con sé questioni importanti, come la nascita di una nuova storiografia letteraria, che registra la «liquidazione della vecchia cultura: “il senso del reale si va sempre più sviluppando, e le scienze positive prendono il di sopra, cacciando di nido tutte le costruzioni ideali e sistematiche”» (p. 33).

«I nessi tra la scienza universitaria d'avanguardia europea promossa dall'Istituto di Studi Superiori negli anni postunitari e la coeva produzione letteraria sono meno labili di quanto si supponga»; lo studioso si sofferma sul rapporto tra le ricerche nell'ambito delle tradizioni popolari e una ricerca letteraria che, sulla linea di Giuseppe Giusti, mirava a *radicare* la propria lingua nella «naturalità dell'uso» (p. 38). Ne sono un esempio *Il montanino toscano* e *Da volontario a soldato nell'esercito italiano* di Giuseppe Tigri, di cui Tellini segnala le differenti «premesse stilistiche e ideologiche» rispetto a De Amicis (p. 39), ma anche Giovanni Procacci, Ildefonso Nieri. Elencare i nomi degli scrittori presenti in *Letteratura a Firenze* sarebbe impossibile, anche se la recensione fosse formata dal solo elenco di autori, e in questo caso comprenderebbe per esempio Guido Nobili e, poiché la

prosa memorialistica è ben rappresentata, almeno un titolo, *Firenze Granduca* di Martini, ma non potrebbe omettere molti nomi, come Nerucci, o Collodi.

La storia letteraria è anche storia editoriale. I rivolgimenti storici si accompagnano alle svolte culturali e alle trasformazioni del mercato editoriale. Dopo l'Unità a un pubblico crescente di lettori risponde l'editoria popolare della casa Salani. Ma l'editoria soddisfa anche le esigenze di specializzazione: nel panorama dominato dall'Istituto di Studi Superiori «la rinascita testuale delle nostre lettere trova coerente sede editoriale» con la fondazione della casa editrice Sansoni (p. 37). Decisivo, su più fronti, è il ruolo di Barbèra, per la «Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti» di Franchetti e Sonnino, «ultima rilevante espressione a Firenze di riformismo illuminato, che significa intensa saldatura tra prosa di racconto e ricerca positiva» (pp. 42-43), e per la collana di *Opere di amena lettura*; è Barbèra a introdurre *Le veglie di Neri* di Fucini e l'*Eredità* di Pratesi.

Un modo per descrivere questo dettagliato racconto di Firenze che abbonda di toponimi, di numeri civici, di caffè, di case (e si ricorda Praz), potrebbe essere l'itinerario cittadino, e il tragitto potrebbe ripercorrere dal «palazzo sul Lungarno delle Grazie (all'attuale numero civico 24)» i passi di Tommaseo nelle sue quotidiane passeggiate (p. 12), e il nome Tommaseo implicherebbe la sempre nevralgica questione della lingua e inoltre porterebbe a ripercorrere la ricezione della sua opera, dall'iniziale accoglienza riservata a *Fede e bellezza* fino alla riflessione critica di Capuana. L'autore con la citazione propone anche un itinerario poetico, tra i tremiti freschi dell'Arno e l'aroma dei lauri. C'è un itinerario poetico sublime e uno antisublime, c'è una Firenze fetida, il quartiere povero di San Frediano, una Firenze comica, cantata anche dal pizzicagnolo, una multiforme Firenze poetica che, rivelerebbe l'itinerario, è soprattutto primonovecentesca.

Il classicismo degli Amici Pedanti, portatori di un attacco «antiromantico e antimoderato», è di «respiro corto, moralistico e nazionalistico» (p. 7). Gli anni che seguono l'Unità sono «tempi più di prosa che di poesia», tempi che si protraggono in una Firenze alla quale la poesia non difetta per quantità ma per qualità, chiarisce Tellini citando le *Confessioni* di Martini e ricordando «la fioritura oziosa di tanti versi encomiastici e d'occasione» durante le celebrazioni dantesche del 1865 (pp. 9-11). L'edizione Le Monnier delle *Poesie* di Tommaseo nel 1872 è uno dei momenti di vita poetica del secondo Ottocento fiorentino, illustrata anche attraverso il dono di Carducci a Tommaseo di *Rime* e *Levia Gravia*. Una forte contrapposizione è instaurata tra il Vate e il Saltimbanco, un'altra tra D'Annunzio e Saba.

Senza che la ventura delle riviste e le maggiori personalità della Firenze di primo Novecento vi siano per questo sacrificate (al contrario, per esempio uno dei nomi che nel libro ricorre con maggiore frequenza è Palazzeschi), nella rappresentazione sia del secondo Ottocento sia di quel primo Novecento che è il periodo più premiato dalla storiografia letteraria, risalta un volto di Firenze, che evidenzia la continuità di una cultura che dal tramonto del Granducato alla Grande Guerra è fiorita ininterrottamente. Dovendo scegliere un unico volto che rappresenti la Firenze ritratta da Tellini, un nome che la rappresenti e la distingua e che esprima il «nesso non contraddittorio tra la città umbertina di fine secolo e la città delle avanguardie» (p. VII), si dovrebbe scegliere l'Istituto di Studi Superiori, e non soltanto per il non trascurabile vantaggio di includere così in un sol nome molti aspetti della Firenze ritratta da Tellini, e molti nomi, tra i quali i professori Villari, Barbi, Rajna, Comparetti, Parodi, e gli allievi Michelstaedter, Serra, Cecchi e De Robertis. L'Istituto di Studi Superiori esprime infatti benissimo la cultura fiorentina descritta da Tellini. L'autore delinea per esempio i legami tra l'attività dell'Istituto e gli orientamenti della narrativa, tra l'accademia e le riviste letterarie, rapporto quest'ultimo che accenna a incrinarsi ma rimane abbastanza saldo sia con la «Vita Nuova» che col «Marzocco», e ripercorre le varie fasi che con un progressivo abbandono del reale conducono alla frattura primonovecentesca tra due diverse idee di cultura. Sul finire dell'Ottocento molte avvisaglie preludono a questa frattura, l'antipositivismo, l'individualismo, l'«involuzione politica autoritaria» (p. 69). Croce fonda una nuova idea di critica letteraria. All'inizio del Novecento c'è una cesura, che non è temporanea. Si separano due opposte tendenze della critica letteraria e due diverse idee di cultura. La separazione

si attua con l'attacco sferrato all'accademia dalle riviste primonovecentesche, dal «Leonardo» innanzitutto, da Prezzolini e dal rapace «Gian Falco» Papini, che scagliano i propri strali ricorrendo anche all'insulto e tuonano contro Villari, Parodi, *Eredità Comparetti, Rajna, Novati e C.*, positivismo e metodo storico, filologia e letteratura «cruscante».

Questa «frattura che s'è spalancata tra scienza e letteratura, tra scuola e ricerca militante, tra “pedanti” e “geniali”, tra “logica” e “fantasia”, tra filologia e critica» era «destinata a far sentire per lungo tempo i suoi effetti stridenti nella nostra cultura letteraria novecentesca» (p. 101). Se si sceglie di rappresentare *Letteratura a Firenze* con il nome dell'Istituto di Studi Superiori, è perché la centralità dell'Istituto di Studi Superiori in *Letteratura a Firenze* potrebbe essere indicativa dell'idea che Tellini ha di cultura, letteratura e critica.